Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 95 n. 25

Domenica 23 giugno 2019

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 0,50 ii

Approvato un progetto regionale per un itinerario a piedi Molfetta-Alessano e ritorno

Il Cammino di don Tonino

Editoriale

Il percorso tracciato in questa mappa è puramente indicativo

Luigi Amendolagine
Ass.ne Cammino don Tonino

Cammino di Santiago, Via Francigena, Cammino di San Benedetto, Via di Francesco, Sentiero dello Spirito… e adesso *Il Cammino di don Tonino*.

Con delibera n. 404 del 7 marzo 2019, la Giunta Regionale ha approvato e inserito il progetto diocesano *Il Cammino di don Tonino*, fra le iniziative finanziate dal *Fondo speciale cultura e patrimonio culturale* per il 2019. Il predetto fondo è finalizzato ad una pluralità di iniziative quali il sostegno alla domanda culturale, la valorizzazione del patrimonio culturale, la memoria e conservazione di pratiche e saperi, il funzionamento di librerie digitali, la promozione di contenitori culturali di interesse regionale, il finanziamento di leggi vigenti in materia di minoranza linguistiche, tradizioni orali e promozione della lettura nonché interventi diretti ad assicurare la fruizione pubblica di beni culturali di proprietà degli enti ecclesiastici.

L'iniziativa diocesana, nata dall'impegno della costituenda associazione "Cammino di don Tonino", sarà illustrata nei dettagli, alla presenza del Vescovo Domenico, nella conferenza stampa programmata per **martedì 2 luglio alle ore 19.00** presso il Museo diocesano di Molfetta. Essa ha l'obiettivo di promuovere ulteriormente la conoscenza e la valorizzazione della figura del Servo di Dio, ideata in occasione delle celebrazioni per il venticinquesimo anniversario della morte.

Nel progetto che abbiamo presentato alla Regione, si legge che il Cammino «nasce dalla volontà di voler promuovere e far conoscere la figura di don Tonino Bello al di là dei confini regionali, ripercorrendo le tappe fondamentali della sua storia in tutta la Puglia. Un'iniziativa che, ripercorrendo la vita di don Tonino Bello attraverso il cammino e la narrazione di questo sacerdote, vescovo e, prima ancora uomo, contribuisca a promuovere il territorio pugliese, valorizzandone persone, patrimonio, tradizioni e prodotti». L'obiettivo preliminare è certamente contribuire a guardare a don Tonino, Vescovo e uomo della strada, narrando la sua vita lungo un cammino da Molfetta – sede della Diocesi di cui è stato Vescovo – ad Alessano, città che gli ha dato i natali e nella quale si trova la sua tomba.

Sulla scorta dei grandi cammini nazionali e internazionali, mete di un turismo lento e sostenibile che valorizza ogni territorio attraversato, anche *Il Cammino di don Tonino* avrà un itinerario mappato che, ponendo al centro la sua vita, vissuta molto sulla strada, racconti anche le bellezze della Puglia, quelle più nascoste e

Continua a pag. 3

MISSIONI • 2
Festa dei Popoli e Tavolata senza muri a Molfetta
R. Carlucci

ESPERIENZE • 3
Politica: non mi fido. Ultimo appuntamento della scuola di formazione
S.M. de Candia

CHIESA • 4
Rubrica sull'esorcismo: il fenomeno della possessione/5 (ultima)
L. Massimo

LEV RAGAZZI • 5
Vocazioni giovanili: intervista ad un seminarista
E. Daraio

STORIA • 6
La scomparsa confraternita di S. Luigi Gonzaga a Molfetta
C. Tridente

RUBRICA • 7
Ultimo appuntamento con la "Bisaccia del cercatore"
L. Gigante

MISSIONI
Prima edizione in diocesi della Festa dei Popoli

Festa dei Popoli e Tavolata Italiana senza Muri
Dove le differenze generano unione

Roberta Carlucci
Redattrice Luce e Vita

Non solo un'occasione di incontro. Con un torneo aperto a tutte le comunità residenti sul territorio tenutosi il 26 maggio, la festa del 9 giugno e la *Tavolata Italiana Senza Muri* del 15 giugno, *Festa dei Popoli* a Molfetta è stata un vero e proprio processo di costruzione. Costruzione di una comunità più unita e plurale, accogliente al di là dei pregiudizi e nel rispetto delle differenze. Costruzione di relazioni umane autentiche, capaci di cancellare i confini dei diversi "fazzoletti di terra" delle idee e attività che ciascuna realtà coltiva nel quotidiano.

Scopri che le parole di Fabrizio De Andrè sulle labbra di alcuni ragazzi (da Africa, Asia, Est Europa e Sud America) del *CPIA1 Bari – Sede di Molfetta* risuonano di tutta quella umanità che il cantautore genovese aveva tanto amato cantare.

Scopri che i popoli hanno voglia di prendersi per mano e fare un girotondo di danze che, non importa di quale Paese siano, importa che siano buone per gioire e saltare tutti insieme, in barba al primo caldo estivo.

Scopri che la musica balkan fa danzare persone di tutte le età e che per una sera può aiutare a riflettere sulla bellezza di stare insieme senza dimenticare di lasciare ampio spazio all'allegria.

Scopri che, se aggiungi un posto a tavola in una villa

La costruzione è avvenuta a passo lento – e, poi, sempre più veloce in vista dell'evento – sin da gennaio, quando ha iniziato a costituirsi la rete di sigle laicali ed ecclesiali che hanno dato vita alla *Festa*.

Le iniziative realizzate per la *Festa* si sono così rivelate nel loro insieme un detonatore di paure, pregiudizi, abitudini routinarie che portano spesso a non guardarsi intorno e a non prestare veramente attenzione a quanto dicono, fanno e vivono gli altri. E così l'altro diventa categoria astratta e non persona, quando invece avvicinandolo, incontrando il suo volto, ti fa scoprire quanto sia simile a te e quanti vissuti abbia in comune con i tuoi.

Scopri, allora, che i ragazzi di diverse comunità africane non temono la pioggia e si presentano comunque ai campetti della parrocchia Santa Famiglia per mettere in piedi un divertente torneo di calcetto.

Comunale di provincia, puoi incontrare tutto il mondo. E ti passano accanto albanesi, armeni, ghanesi, nigeriani, rumeni, venezuelani, vietnamiti e tanti altri popoli, ma anche molfettesi d'America e turisti svedesi felici di fermarsi a condividere il pasto, offerto da alcune generose aziende locali. E lì ti fermi all'ombra dei pini ad ascoltare le loro voci e vieni a conoscenza di quel viaggio durato sette mesi per arrivare dal Ghana in Italia, dei tanti anni di vita in Italia di alcuni albanesi e delle loro indelebili tradizioni, della poesia di un cantautore venezuelano e poi di un canto tipico africano.

Capisci allora che tutto il mondo è Paese, sì, un grande Paese con mille colori e sfaccettature diverse, dove, incontrandosi, nascono sorrisi, abbracci, umanità.

Per tutto questo basta davvero poco, basta solo farsi realmente prossimi. Ed è subito festa.

LUCE E VITA
Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArT)
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione Francesca Balsano, Alessandro Capurso, Roberta Carlucci, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Barbara de Robertis, Domenico de Stena, Armando Fichera, Elisabetta Gadaleta, Franca Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni A. Palumbo, Salvatore Sparapano
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2018)
€ 28,00 per il sett. cartaceo
€ 20,00 per il sett. digitale
€ 45,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban: IT15J0760104000000014794705
Luce e Vita tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo *www.diocesimolfetta.it/privacy*
Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Direttore responsabile a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Giovene 4 Molfetta. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutte le informazioni dell'Editore *Luce e Vita*. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a *Luce e Vita* Piazza Giovene 4 Molfetta (Tel 080 3355088) oppure scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it*
I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti, scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it*
IVA assolta dall'Editore
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Servizio Informazione Religiosa
La sede redazionale, in Piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì: 16,30-20,30
venerdì: 15,30-19,30
giovedì: 9,30-12,30

GIOVINAZZO Conclusa la scuola di democrazia, promossa dalla Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi (attraverso la collaborazione dell'Ufficio per i Problemi Sociali e il Lavoro, della Consulta per le Aggregazioni Laicali, dell'Azione Cattolica - Ufficio Socio Politico e dell'Osservatorio per la legalità e per la difesa del Bene Comune di Giovinazzo) insieme all'associazione Cercasi un fine - Onlus

Politica: non mi fido
incontro con don Rocco D'Ambrosio

Susanna M. de Candia
redattrice Luce e Vita

Ultimo appuntamento del secondo anno della Scuola di Democrazia, sabato 15 giugno presso la parrocchia Immacolata di Giovinazzo, con la presenza di don Rocco D'Ambrosio, sul tema "Politica: non mi fido".

Alla base di ogni rapporto c'è un investimento di fiducia, che consiste nel nutrire aspettative nei confronti di una persona e queste superano la soglia della speranza, molto di più del semplice affidarsi. La fiducia tiene conto infatti di tre elementi: dato etico, dato professionale (o sapere tecnico) e dato emotivo. Non ci si fida solo per sentito dire, ma perché si ha conoscenza di qualcuno o si conosce qualcosa delle persone verso cui aver fiducia. Lo sa bene il cristiano: «Dio non ha bisogno di fidarsi di noi, ci conosce già e ci ama» ha specificato D'Ambrosio, fondatore dell'Associazione *Cercasi un fine* onlus.

Secondo i dati Istat relativi al 2017, l'80% degli italiani afferma che quanto a fiducia bisogna stare molto attenti; il restante 20% ha fiducia in gran parte della gente. Il Rapporto del 2018 registra un leggero miglioramento nella fiducia nelle organizzazioni no profit.

Man mano che si impara a investire la fiducia, «aumentano le capacità personali di leggere i fattori che compongono la fiducia e di prevedere le delusioni» ha proseguito, perché, come sosteneva Hirshman, la fiducia cresce usandola, al contrario della benzina. È insomma un esercizio che ci salva dalla sociopatia, cioè la difficoltà a instaurare legami sociali.

Una società non può andare avanti con bassi livelli di fiducia, che – per Putnam – è il lubrificante della cooperazione («o della solidarietà» ha precisato D'Ambrosio, per usare termini cristiani).

Come incrementare allora la fiducia? A quali moltiplicatori ricorrere? Anzitutto una comunicazione chiara, comprensibile; la certezza della norma e della sanzione collegata (dunque la coerenza); la distinzione dei ruoli (avere ben in mente chi deve fare cosa e quando); infine, l'importanza delle reti sociali ovvero delle relazioni non solo interpersonali che riusciamo a instaurare, ma anche quelle mediate dall'avvento dei social. Tuttavia, «non moltiplico la fiducia tramite il numero dei contatti, ma se qualifico gli stessi» tiene a puntualizzare D'Ambrosio, anche perché «i social sono luoghi di presenza, più che di relazione», per cui conta stare, per dire di essere qualcuno, al di là dei contenuti che poi si intende diffondere.

Tutta questa premessa potrebbe sembrare distante dal tema iniziale, invece consente di comprendere la situazione politica nella quale il nostro Paese versa. La crisi che caratterizza la nostra Italia è culturale, prima che politica. È vero che conta l'esemplarità della classe dirigente per far sì che i cittadini abbiano fiducia nei loro rappresentanti politici, ma «c'è una deriva culturale anche nella Chiesa» – motivo per cui anche molti cattolici, ad esempio, stanno manifestando aperta ostilità ai migranti. Manca in Italia – e anche nel mondo cattolico – una classe importante: gli intellettuali.

Oggi la gente comune ha bisogno di capire i processi, quindi necessita di qualcuno che li spieghi, li renda evidenti. Occorrono tempo e pazienza, soprattutto per fare cose necessarie, per quanto non gratificanti come, appunto, spiegare, dare una visione critica, andare oltre gli allarmismi. In tanti si sono preoccupati dei risultati inattesi in certe città delle ultime votazioni politiche, ma in pochi hanno pensato bene di relativizzare quei dati alla luce della effettiva partecipazione al voto degli italiani.

Se le reti sociali hanno moltiplicato le possibilità di relazioni, non hanno incrementato il "capitale" sociale (ovvero il numero delle persone con cu nutriamo stretta fiducia reciproca), ha fatto notare D'ambrosio.

Un primo impegno politico allora potrebbe essere quello di qualificare i nostri rapporti, di tornare a stare e confrontarci viso a viso, con meno input virtuali e più dibattiti interpersonali. L'incontro si è concluso con la consegna degli attestati ai partecipanti.

dalla prima pagina

Luigi Amendolagine

meno conosciute, legate a tradizioni e culture ormai lontane, fatte di persone e storie.

Il progetto, la cui realizzazione sarà affidata all'associazione che lo ha promosso, è articolato in più fasi e prevede allestimenti multimediali e materiali illustrativi, nonché kit per i pellegrini. Quanto già da diversi anni la Diocesi fa per accogliere e accompagnare i pellegrini "sui passi di don Tonino" si arricchisce ora di una proposta più esigente che, portando i camminatori lungo i circa 300 km di strada, li provochi a compiere il tratto che don Tonino stesso riteneva più lungo e decisivo: quello dalla testa al cuore di se stessi: *«Il pellegrinaggio più faticoso è quello che porta l'uomo dalla periferia al centro del proprio cuore. Il più lungo è quello che conduce alla casa di fronte. Il più serio è quello che porta all'incontro con Dio».*

APPROFONDIMENTO Si conclude lo studio, sintetico ma esaustivo, curato da don Liborio Massimo che, in Diocesi, ricopre il ruolo di esorcista

Il fenomeno della possessione/5

Liborio Massimo
esorcista diocesano

IV. L'ESORCISMO

1. Che Cos'è

La parola esorcismo ha tre significati: far giurare, scongiurare o domandare con insistenza, e liberare dallo spirito del male.

L'esorcismo è un sacramentale istituito dalla Chiesa, che può essere amministrato esclusivamente dai vescovi e da quei sacerdoti, mai dai laici, che ne abbiano avuta peculiare ed espressa licenza dal loro vescovo. I sacramentali hanno un'efficacia tutta particolare, che dipende non solo dalle disposizione dell'esorcista e dal paziente, ma anche dalle preghiere della Chiesa dotate di uno speciale valore impetratorio.

L'esorcismo consiste in degli scongiuri, dei comandi fatti in nome di Dio al demonio, perché desista dall'esplicare un influsso malefico su luoghi, cose e persone.

L'esorcismo va visto all'interno del suo autentico contesto ecclesiale. Esso non è un rituale arcano e gnostico, il dominio di una tecnica, un'abilità mistica di un attore individuale, simile ad uno sciamano. L'esorcista è il ministro di Cristo e della sua Chiesa: è Cristo che esorcizza, è il suo potere che soggioga e disperde il male attraverso il suo ministro e il suo corpo, la Chiesa. L'esorcista deve essere autorizzato dalla Chiesa, perché è questa che lo abilita a compiere l'opera di Cristo nel nome di Cristo. Egli compie l'esorcismo in compagnia di altri membri della Chiesa santa che si uniscono alle sue preghiere, memori che ovunque sono due o tre uniti nel nome di Cristo, là essi hanno la promessa che Cristo stesso sarà presente in mezzo a loro in maniera particolarmente efficace.

Nel compimento di un esorcismo è sempre la Chiesa che prega attraverso la strumentalità dell'esorcista, cosicché l'efficacia del rito è paragonabile a quella di un sacramentale.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica del 1993, nel capitolo quarto all'interno degli articoli sui sacramenti, nella sezione sui sacramentali, dà una definizione di che cos'è l'esorcismo: "Quando la Chiesa domanda pubblicamente e con autorità, in nome di Gesù Cristo, che una persona o un oggetto sia protetto contro l'influenza del maligno e sottratto al suo dominio, si parla di esorcismo. Gesù l'ha praticato (Mc. 1,25s); è da lui che la Chiesa deriva il potere e il compito di esorcizzare".

Il Balducci propone una distinzione fra esorcismi pubblici, privati, solenni, ordinari e straordinari. Questa suddivisione è criticata dal p. Amorth, il quale afferma che si deve parlare di esorcismo solo quando si tratta di quel sacramentale istituito dalla Chiesa che usa delle apposite preghiere indicate dal Rituale e che può essere amministrato solo dagli esorcisti.

2. Esorcismo E Magistero

La posizione della Chiesa, oggi, nei confronti dell'esorcismo la possiamo affidare a tre date importanti che rientrano tutte nell'ultimo decennio e documentano quindi prese di posizioni di sicura attualità.

- 25 GENNAIO 1983. Pubblicazione del nuovo Codice di Diritto Canonico. Il can. 1172 dice: "Nessuno può proferire legittimamente esorcismi sugli ossessi, se non ne ha ottenuto dall'Ordinario del luogo peculiare ed espressa licenza".

- 29 SETTEMBRE 1985. Il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto del dicastero della Sacra Congregazione per la Dottrina della fede, ha emesso un decreto indirizzato a tutti i vescovi della Chiesa contenente le norme per il corretto uso di quanto dispone il nuovo Codice.

- 4 GIUGNO 1990. Le formule con cui si fanno oggi gli esorcismi sono contenute nel Titolo XII del *Rituale Romano*, pubblicato nel 1952. Essendo formule antiche anche nel linguaggio, si è perciò ravvisata la necessità di un aggiornamento.

Il 4 giugno 1990, il cardinale Edoardo Martinez, prefetto del dicastero della Sacra Congregazione del Culto e dei sacramenti, ha sottoposto all'attenzione dei vescovi un nuovo formulario. Entro due anni i vescovi debbono inviare le loro osservazioni, dopo di che verrà redatta la nuova formula definitiva che dovranno usare tutti gli esorcisti.

Valgono comunque tutti gli altri pronunciamenti che abbiamo riportato nella parte III. di questo lavoro, e che per ovvi motivi non ripeteremo.

V. L'ESORCISTA

1. Chi è

Satana per diritto di natura dipende esclusivamente dalla Divinità, perciò la forza coercitiva e insieme la leicità degli esorcismi sarà giustificata solo qualora vengano praticati nel nome di Dio e da coloro che hanno da Lui ricevuto tale potestà.

"L'esorcismo formale o liturgico è fatto dal vescovo o da un sacerdote delegato da lui a questo ministero; si dovrà accompagnare con molte preghiere e digiuni".

Secondo il Froc si diventa esorcista solo per obbedienza, e non soltanto per vocazione. È il vescovo che sceglie chi gli sembra più adatto a adempiere questo ministero. Secondo Balducci esiste un triplice titolo o una triplice via per giustificare la legittimità del potere esorcistico, e cioè una concessione ordinaria fatta da Cristo alla sua Chiesa; una concessione straordinaria carismatica e l'approvazione di un tale potere.

Il p. Amorth precisa con chiarezza, che Gesù ha dato potere di scacciare i demoni a tutti coloro che credono in lui e agiscono con la forza del suo nome. In questi casi si tratta di preghiere private che possiamo indicare con il nome di preghiere di liberazione. Inoltre un potere particolare è dato agli esorcisti, ossia a quei sacerdoti che ricevono espressamente tale incarico dal loro vescovo: questi usando le formule del Rituale, compiono un sacramentale, che a differenza della preghiera privata coinvolge l'intercessione della Chiesa.

Secondo mons. Milingo non basta avere solo la giurisdizione perché avvengano le liberazioni. Gli esorcismi affinché siano efficaci devono impegnare la vita stessa dell'esorcista e non relegare questo ministero ad un semplice lavoro di ufficio.

2. Sviluppo Storico

Il potere carismatico di scacciare i demoni risale al potere concesso da Gesù agli apostoli e ai discepoli e promesso poi a tutti i credenti. All'inizio non c'era nessuna regolamentazione di questo potere, solo con la creazione dei cerimoniali per gli esorcismi battesimali la Chiesa determinò le persone adatte ad esercitare tale potere. Nacque così l'ordine dell'esorcistato la cui prima testimonianza risale a papa Cornelio.

Col tempo questo potere si andò sempre più restringendo ad alcune persone esigendo da questi determinate facoltà e garanzie di vita e di prudenza. L'esorcistato venne via via considerato solo come uno fra i vari gradi attraverso i quali ci si prepara agli ordini maggiori, grado che concederà sempre il potere su Satana, ma non l'esercizio di esso.

Più avanti vari diritti particolari fecero pro-

pria questa disposizione; e specie nei secoli XVI e XVII diversi concili provinciali esigevano una tale autorizzazione.

Una disposizione generale si ebbe solo il 27 maggio 1917 con la promulgazione del Codice di Diritto canonico che nel can. 1151 adottava e sanzionava la prassi divenuta ormai universale in seguito alle numerose decisioni particolari e della stessa Santa Sede. Tale disposizione la si ritrova nel can. 1172 del nuovo Codice di Diritto Canonico, promulgato il 25 gennaio 1983. Nel par. I si legge: "Nessuno può proferire legittimamente esorcismi sugli ossessi, se non ne ha ottenuto dall'ordinario del luogo peculiare ed espressa licenza". Nel par. II "L'ordinario del luogo conceda tale licenza solo al sacerdote che sia ornato di pietà, di scienza, di prudenza e di integrità di vita".

In questi ultimi tempi in molti gruppi di preghiera si è andato diffondendo l'uso di preghiere d'esorcismo da parte di fedeli laici. Ecco il perché del documento emesso il 29 settembre 1985 da parte della Congregazione per la dottrina della fede, che regola con precisione la funzione e il ruolo dell'esorcista nelle preghiere d'esorcismo all'interno della pastorale.

Il documento è sotto forma di lettera agli ordinari. Lo riportiamo per intero nella traduzione italiana: "Già da alcuni anni, presso certi gruppi ecclesiastici si moltiplicano le riunioni per fare suppliche allo scopo preciso di ottenere la liberazione dall'influsso dei demoni, anche se non si tratta di esorcismi veri e propri; tali riunioni si svolgono sotto la guida di laici, anche quando è presente un sacerdote. Poiché è stato chiesto alla Congregazione per la dottrina della fede che cosa si debba pensare di questi fatti, questo dicastero ritiene necessario informare i vescovi della seguente risposta:

1. Il can.1172 del C.I.C. dichiara che nessuno può proferire legittimamente esorcismi sugli ossessi se non ha ottenuto dall'ordinario del luogo una speciale ed espressa licenza, e stabilisce che questa licenza debba essere concessa dall'ordinario del luogo solo al sacerdote distinto per pietà, scienza, prudenza e integrità di vita. Pertanto i vescovi sono vivamente pregati di esigere le osservanze di queste norme.

2. Da queste prescrizioni consegue che ai fedeli non è neppure lecito usare la formula dell'esorcismo contro satana e gli angeli ribelli, estratta da quella pubblicata per ordine del Sommo pontefice Leone XIII, e molto meno è lecito usare il testo integrale di questo esorcismo. I vescovi procurino di avvertire i fedeli, in caso di necessità su questa cosa.

3. Infine, per gli stessi motivi, i vescovi sono invitati a vigilare affinché anche nei casi in cui è da escludere una vera possessione diabolica coloro che sono privi della debita facoltà non abbiano a guidare riunioni durante le quali vengono usate, per ottenere la liberazione, preghiere nel cui decorso i demoni sono direttamente interrogati e si cerca di conoscerne l'identità.

Il richiamo di queste norme, tuttavia non deve affatto allontanare i fedeli dal pregare, affinché, come ci ha insegnato Gesù, siano liberati dal male (cfr. Mt 6,13).

Infine il magistero della Chiesa insegna circa la funzione che hanno propriamente i sacramenti, e i pastori potranno avvalersi di questa occasione per richiamare quanto la tradizione, l'intercessione della B.V. Maria, degli angeli, dei santi, insegna circa la lotta spirituale dei cristiani contro gli spiriti maligni". (EV, IX, 1615-1617).

Vocazioni giovanili

intervista con un giovane seminarista

In un mondo fatto da influencer, youtuber e persone che guadagnano tramite internet, altri ragazzi scelgono una via alternativa che molto spesso può sembrarci strana.

Abbiamo intervistato Rocco, un giovane ruvese che vive nel Seminario di Molfetta.

Come e quando hai sentito la tua vocazione?

"La mia vocazione è nata durante il periodo finale della scuola elementare, all'età di circa 10 anni poiché mi fu proposto di prendere parte al servizio parrocchiale dei ministranti. Partecipare in modo diretto alle celebrazioni eucaristiche mi ha spinto ad entrare in seminario".

Perché hai deciso di diventare prete in età così giovane?

"Non mi sono ancora fatto prete perché entrare in seminario non significa necessariamente diventarlo. Il seminario è luogo e tempo di discernimento vocazionale. Il percorso di formazione in Seminario mi permette di rispondere a queste domande: Chi voglio essere nella vita? Chi mi rende felice? Cosa mi fa stare bene? Voi mi chiederete: perché proprio il seminario? A questo proposito il Vescovo afferma rivolgendosi ai seminaristi: «La vita di un giovane come voi è paragonabile ad un arbusto perché ha bisogno di un contadino che lo aiuti, lo sostenga, si prenda cura costantemente, perché soprattutto quando l'albero è giovane risente di più delle intemperie: venti, bufere…» per questo spetta all'educatore, al padre spirituale che svolge la funzione di contadino il compito di affiancarsi nel cammino e di sostenerci".

I tuoi genitori ti hanno aiutato e incoraggiato nella scelta?

"Con i genitori ho dialogato a lungo circa questa scelta. Hanno cercato in tutti i modi di capire, hanno fatto tutti gli accertamenti per verificare che la mia decisione fosse libera e non influenzata da altri. Mi stanno vicino e mi incoraggiano sempre condividendo il mio percorso".

Hai mai pensato di ritornare sui tuoi passi?

"No, non ho mai avuto ripensamenti dato che sono stato molto sicuro della mia scelta."

Percepisci la presenza di Dio in quello che fai ogni giorno?

"La presenza di Dio nelle cose quotidiane la percepisco sempre. Da quando sono entrato in seminario, ho imparato a percepirla anche nelle piccole cose e nei momenti di convivialità con la comunità".

Hai già pensato quale sarà la tua missione sacerdotale?

"La mia missione sacerdotale futura sarà progettata da Dio e io dovrò solo accoglierla con gioia e obbedienza qualunque essa sia".

Nel seminario ci sono ragazzi della tua età che hanno preso la tua stessa strada? E quanti sono?

"Sin dalla mia entrata nella comunità del seminario mi sono sempre sentito accolto dagli altri 8 seminaristi, miei coetanei poiché condividiamo molti momenti della nostra vocazione e della nostra vita".

Chi ti ha aiutato a capire la tua strada?

"Una figura molto importante per me che mi ha spronato ad entrare in seminario, è quella del mio parroco. Inoltre la mia famiglia mi ha sempre sostenuto in questa scelta e continua a farlo, insieme al rettore, al padre spirituale, al vice rettore e ai componenti del seminario".

Un augurio speciale a Rocco per la sua scelta e a tutti quelli che intraprenderanno la stessa strada dovunque essa riporti.

di Eufemia Daraio

MOLFETTA Il Santo si venera nella parrocchia S. Gennaro

La Confraternita di **San Luigi Gonzaga a Molfetta**

Brevemente tratteggiamo la figura di questo Santo, patrono della gioventù, che la Chiesa commemora il 21 giugno di ogni anno.

I Gonzaga sono stati una delle più note famiglie principesche d'Europa, protagonisti della storia italiana ed europea dal XIV al XVIII secolo. Storicamente legati alla città di Mantova per averne retto le sorti dal 1328 al 1708, annoverano tra i loro membri anche un Santo, Luigi Gonzaga, figlio primogenito di Ferrante Gonzaga.

Nato il 19 marzo del 1568 a Castiglione delle Stiviere (Mantova), fin dall'infanzia il padre lo educò alle armi, ma Luigi aveva deciso che la sua strada era un'altra: quella che attraverso l'umiltà, il voto di castità e una vita dedicata al prossimo l'avrebbe condotto a Dio. A 12 anni ricevette la prima comunione da san Carlo Borromeo, venuto in visita a Brescia. Decise poi di entrare nella compagnia di Gesù e per riuscirci dovette sostenere due anni di lotte contro il padre. Libero ormai di seguire Cristo, rinunciò al titolo e all'eredità ed entrò nel Collegio romano dei gesuiti, dedicandosi agli umili e agli ammalati, distinguendosi soprattutto durante l'epidemia di peste che colpì Roma nel 1590. In quell'occasione, trasportando sulle spalle un moribondo, rimase contagiato e morì. Era il 1591, aveva solo 23 anni. Il suo corpo si trova nella chiesa di Sant'Ignazio in Roma, il capo è custodito, invece, nella basilica a lui dedicata in Castiglione delle Stiviere, suo paese natale.

Una statua lignea di San Luigi Gonzaga è conservata presso la parrocchia San Gennaro in Molfetta. L'iconografia lo rappresenta come un giovane novizio gesuita che stringe al petto un crocifisso e nell'atto di calpestare lo scettro e la corona, simboli di mondanità e di potere. È un'opera del 1814 dello scultore napoletano Francesco Verzella su commissione della Confraternita omonima. Francesco Verzella è anche autore delle statue lignee dell'Assunta (1809) e della Madonna del Buon Consiglio (1817).

Le ultime processioni per le principali vie della città della statua di San Luigi Gonzaga risalgono al 1986 e al 1988, con devota partecipazione di un folto numero di giovani confratelli (a quell'epoca si contavano circa un centinaio di iscritti).

La Confraternita fu istituita nel 1788 da Mons. Gennaro Antonucci, Vescovo, e fu dichiarata estinta il 12 novembre 2011 da Mons. Luigi Martella dopo un lungo periodo di inattività. Infatti, il Vescovo Martella, avvalendosi della facoltà concessa dal canone 120 §1 del Codice di Diritto Canonico, con proprio decreto dispose l'estinzione del pio sodalizio. Inoltre, dispose che la cappella funeraria ubicata nel Cimitero monumentale di Molfetta ed eventuali altri beni appartenenti alla Confraternita, fossero devoluti alla parrocchia S. Gennaro L'attuale parroco della parrocchia San Gennaro, Mons. Sergio Vitulano, prima della cessazione del pio Sodalizio aveva cercato di ripristinare la devozione con la celebrazione del triduo in onore del Santo. Ma anche questo tentativo non produsse i risultati sperati, per cui oggi non ci resta che un'amara consolazione, quella di conservare nella parrocchia San Gennaro un'opera scultorea verzelliana di notevole valore artistico.

Nel 2016 l'antica scultura lignea è stata restaurata dalla restauratrice Tiziana Benedetta Fantastico a cura del Rotary Club di Molfetta.

di **Cosmo Tridente**

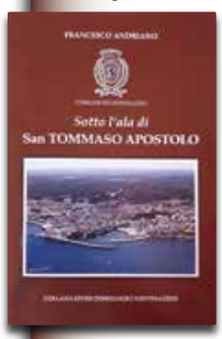
IL LIBRO

Sotto l'ala di San Tommaso Apostolo

di *Francesco Andriano*

Il 3 luglio la chiesa festeggia il *dies natalis* dell'Apostolo San Tommaso. Una figura abbastanza nota soprattutto per i suoi sentimenti, rivelati nel Vangelo, tra diffidenza e incredulità, tra agnosticismo e fede, entrando con uno specifico volto nella storia religiosa della tradizione popolare.

L'autore, giornalista pubblicista, passa in rassegna testi canonici e apocrifi (non riconosciuti dalla Chiesa), nonché documenti ed iconografie che testimoniano l'opera evangelizzatrice dell'Apostolo, la cui immagine è stata inserita dagli antenati giovinazzesi nello stemma civico col riportare nella mano destra sollevata una corona d'oro, simbolo regale, a testimoniare la fedeltà e lo spirito di sacrificio del popolo giovinazzese riconosciuti ufficialmente del Re di Napoli Ferdinando I° d'Aragona (1431-1494).



Significativo è il capitolo riguardante la cultura del popolo, richiamando nel testo Papa Francesco, che nella *Evangelii Gaudium*, parla di forza evangelizzatrice della pietà popolare e vede nelle tradizioni popolari non una semplice manifestazione esteriore, ma la necessità di riscoprire la fede dei nostri padri che l'ha generata. È ben evidenziato attraverso documenti storici il significativo evento che avrebbe portato a Giovinazzo parti di reliquie del Santo, già intorno al 1200, con la forte analogia con quello dell'arrivo del quadro della Madonna di Corsignano, da cui il forte sviluppo del culto mariano che avrebbe preso il sopravvento nei cuori dei giovinazzesi, considerando Giovinazzo Città mariana.

Non può passare in secondo ordine l'alto onore dato alla cittadina di custodire nella concattedrale una reliquia del Santo Apostolo, donata dalla Città di Ortona (Chieti), in occasione del 750mo anno della traslazione del Corpo da Edessa ad Ortona nel 1258.

Ed essa, divenuta il punto comune focale della religiosità popolare, di qui l'intuizione, il chiaro messaggio e la perspicacia dell'attuale Vescovo Mons. Domenico Cornacchia che con *motu proprio* ha decretato per il futuro di abbinare ai festeggiamenti della Patrona Maria Santissima di Corsignano anche quelli di San Tommaso Apostolo, al fine di solennizzare come si deve il suo ruolo di Patrono, in considerazione del fatto che per secoli S. Tommaso è stato ritenuto un patrono secondario e in penombra. Il saggio contribuisce ad arricchire la storiografia di Giovinazzo in occasione del centenario della nascita dello storico Mon. Don Filippo Roscini (1918-2018), di cui è riportato ampia documentazione in nota.

Il testo è disponibile presso la parrocchia della Concattedrale di Giovinazzo, dove è venerata la statua di S. Tommaso (1902), opera del maestro cartapestaio leccese Giuseppe Manzo (1849-1942).

pp. 72

Collana Studi Demologici Giovinazzesi

La Nuova Mezzina - Molfetta - 2018

RUBRICA Settimo ed ultimo appuntamento di riflessione sul Magistero e sull'Episcopato del Servodi Dio don Tonino Bello

Il calcinaccio del sepolcro vuoto

Lazzaro Gigante
Pedagogista

Don Tonino, nel 1989 ad Assisi, tratteggia i segni del bastone e della bisaccia portati da Gesù[1]. "Immaginando di parlare con Gesù e di rivivere l'insegnamento dell'esodo degli ebrei dall'Egitto per incamminarsi verso una terra promessa, ho svolto una riflessione sul significato del deserto, che è una logica di nudità. Infatti, il deserto ti toglie il guardaroba, il superfluo… Se nella casa comune europea tutti pretenderanno di entrare con il loro guardaroba, con le loro masserizie, con le loro vecchie mentalità, va a finire che vi entreranno i più forti, mentre i più poveri, i più deboli del Sud della terra rimarranno fuori o in una condizione subalterna", mentre è necessaria "la logica della nudità del deserto se si vuole arrivare alla terra promessa, ossia, nel nostro caso, ad una vera casa comune europea in cui tutti sono pari... Come Dio diventa partner dell'uomo in termini paritetici e scende a contattare con l'uomo trattandolo da pari, così la stessa logica deve guidare i comportamenti umani. Se, invece, prevarranno ancora le logiche del mercato e del profitto più spregiudicato, se continueranno ad esserci popoli egemoni e popoli subalterni, gruppi di potere a livello mondiale con il mazzo delle carte in mano da distribuire secondo la loro convenienza ai più deboli, il deserto non sarà attraversato e non si arriverà ad una autentica casa comune europea. Sarà, allora, vano crogiolarsi dicendo che stiamo entrando in una società multirazziale, multiculturale, multietnica, multireligiosa. Saranno solo parole… Dobbiamo cambiare la nostra mentalità, i nostri comportamenti per edificare, in modo non violento e con spirito di cooperazione, la nuova società, un nuovo ordine internazionale a cui aspiriamo. È questa la sfida che abbiamo di fronte in vista del secondo millennio"[2].

Sempre ad Assisi, ad agosto del 1992, ormai ammalato, riprende i segni del bastone e della bisaccia, cioè i tratti della transumanza del credente in questa epoca di transizione, e precisa: "Il calcinaccio del sepolcro vuoto, allegoria della speranza teologale, è l'ultima cosa che metterei nella bisaccia del pellegrino. Su questo spazio trova la massima espressione la mia compagnia con l'uomo d'oggi e la mia testimonianza a favore dello Spinto. Come cristiano, come vescovo, come uomo di Chiesa, coltivo le stesse speranze degli uomini d'oggi: la salute fisica, la quiete interiore, il riscatto dalla sofferenza, la vittoria dalla morte, il benessere complessivo, l'appagamento del bisogno d'amore, il successo nella vita, la fruizione dei rapporti fraterni, un mondo affrancato dalla violenza e dall'odio, una terra che ridiventi alleata dell'uomo. Sono speranze degli uomini. Io le condivido. Le mie speranze sono uguali. Le mie speranze di cristiano non sono estranee alle speranze del mondo. Sono compagno davvero del mondo; compagno, mangio lo stesso pane, *cum pane*. Non ci sono quindi aneliti paralleli, unilaterali e tensioni simmetriche, attese diverse; da una parte quelle del mondo, e dall'altra quelle del cristiano. No. In questo senso io sono compagno davvero dell'uomo.

Ma sono anche testimone dello Spirito. Perché la speranza cristiana coincide sì con le speranze del mondo, però, a un certo momento, le scavalca, le trascende, le orienta verso quella anteriorità degli spazi e dei tempi costituita dal Cristo risorto.

Cristo risorto, per me credente, è la spiaggia ultima della felicità, su cui si placano finalmente tutte le congenite inquietudini del cuore umano.

Le speranze universali degli uomini, quindi, sono le stesse coltivate dai credenti, però, le speranze dei credenti, giunte sui confini del tempo, sfondano il muro e si prolungano verso l'ulteriorità, verso l'*escaton*.

Il cristiano, tuttavia, non è colui che alimenta la speranza solo nel tratto che dal muro di confine del tempo arriva alle spiagge dell'eterno, colui che si riserva quelle spiagge raffinate. Sulla lunga strada dall'oggi fino ai confini del tempo, accanto a quelle di tutti gli uomini di buona volontà ci sono, ben visibili, le orme dei credenti di Gesù. Dopo poi, sul terreno che va dai confini del tempo fino alle soglie dell'eternità, si stamperanno soltanto le orme dei credenti. Ma sono come le ultime maglie di una rete che si stringe, riassumendo, sintetizzando, inglobando tutte le spinte anteriori anche degli altri. Le campane dei credenti, cioè, suoneranno, insieme alle trombe degli uomini, la stessa musica. Poi, quando le trombe non si udranno più, i rintocchi delle campane, divenuti più dolci, espliciteranno, porteranno davanti al trono di Dio, il concerto di tutta la terra. Solo questo tenue suono delle campane, non provocatore e non prevaricatore, farà risuonare davanti a Dio il concerto di tutta la terra, un concerto che si leva in suo onore anche se, forse, non tutti gli orchestrali lo sanno"[3].

[1] Cfr. A. Bello, *Scritti*, Luce e Vita, Mezzina 2007, Molfetta, VI, pp. 204 ss.. Qui la bisaccia vuota, il rotolo dell'alleanza e il bastone del pellegrino sono i simboli con cui Gesù indica il rischio di ogni esodo e significano "la logica della nudità, dell'alleanza e della trascendenza. Per superare la tentazione della ricchezza, del potere, dell'idolatria".

[2] Ivi, p.452.

[3] A. Bello, *La bisaccia del cercatore*, la meridiana, Molfetta 2007, p. 47 ss.

Con questo articolo terminano le domande e le riflessioni di Don Tonino di cui alla relazione che è possibile vedere dal qr code qui sotto. Egli tratteggia i segni che caratterizzano il credente nella sua transumanza. Del bastone, della bisaccia, del frustolo di pane, del ciottolo del lago, del ciuffo d'erba e della scheggia della croce ci siamo occupati nei precedenti articoli.

Spiritualità

SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Gen 14,18-20
Offrì pane e vino

Seconda Lettura: 1Cor 11,23-26
Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore

Vangelo: Lc 9,11b-17
Tutti mangiarono a sazietà

Nicola Felice Abbattista
Parroco

La pedagogia di Dio non ha trovato alimento migliore del pane per farci capire ciò che è per noi lungo la vita. Nella più ampia accezione del termine, il pane di Dio è ciò che rallegra il cuore viandante dell'uomo, è la benedizione di Dio nella nostra quotidianità. Gesù ha raccolto e amplificato il gesto profetico di Melchisedek e, moltiplicando il pane che sazia la fame del corpo, ha invitato i suoi a moltiplicare il pane eucaristico in sua memoria, per saziare la fame d'amore che ogni vivente trasporta con sé. Il suo gesto non è un miracolo eclatante che richiama folle di curiosi. Veniamo convocati in sinassi eucaristica perché riconosciamo di non poter vivere fuori da questo folle gesto d'Amore e sperimentiamo, nel mistero della fede, ciò che siamo già ma non ancora perfettamente. Le dodici sporte, piene di resti della prima condivisione, vengono ora affidate al nuovo Israele, alla Chiesa, perché come Gesù, continui diuturnamente a preoccuparsi e ad occuparsi di saziare la fame di cibo che attanaglia l'uomo e la fame di amore che intristisce sempre più l'uomo post-moderno, in un mondo apparentemente progredito. «Il Maestro abita nel Tabernacolo e nel povero, nel Sacramento dell'Altare e nel Sacramento del povero» (A. Grittani). Eccedere per amore non è mai sprecare, ma semplicemente corrispondere a quanto si è già ricevuto. Eccedere in amore per Cristo che si dona a noi, nel segno del pane e del vino, è pura testimonianza di una fede non concettuosa, ma espressione di un cuore di carne, amante della vita e plasmato dalla Carità di Dio.

Accanto all'amore per Cristo e per il suo corpo eucaristico è necessario oggi recuperare un amore intenso per il suo corpo ecclesiale, poiché fra le due modalità di presenza del Maestro non vi è discrepanza. La tradizione da cui proveniamo e il contesto socio-culturale in cui siamo immersi, accentuano la dimensione personale della fede, tanto personale da divenire privata, o peggio privatistica. È necessario dunque, riscoprire e rigustare la bellezza dell'essere Chiesa e del fare Chiesa. Se la Chiesa continua a "fare" l'eucaristia è solo perché la Chiesa possa "essere" eucaristia, dove i membri abbiano un cuore solo ed un'anima sola. È l'unica credibilità che ci resta davanti agli occhi di questo mondo.

In diocesi

Corpus Domini

Domenica 23 giugno, Solennità del ***Corpus Domini***, alle ore 18,30 si terrà la S. Messa nella Cattedrale di Molfetta, presieduta dal Vescovo Mons. Domenico Cornacchia. Seguirà la solenne Processione Eucaristica, organizzata dal Capitolo Cattedrale e dall'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento. Al termine della Processione, sul sagrato della Cattedrale, sarà impartita la Benedizione Eucaristica. In preparazione alla Solennità del *Corpus Domini*, venerdì 21 giugno alle ore 20, nella Cattedrale di Molfetta, si terrà un momento di Adorazione Eucaristica con la partecipazione delle confraternite, delle Associzioni e di quanti vogliano unirsi in preghiera dinanzi a Gesù Eucarestia.

A Giovinazzo: ore 19.00 S. Messa sul sagrato della parrocchia Immacolata, segue processione.

A Terlizzi: ore 18:30 S. Messa in Piazza Cavour, segue la processione presieduta da Mons. Felice di Molfetta.

A Ruvo: domenica 30 giugno (Festa dell'Ottavario), ore 17.30 S. Messa presieduta dal vescovo, segue processione che si concluderà in Piazza Matteotti.

Parrocchia Sant'Achille

Pellegrinaggio e viaggio

La parrocchia Sant'Achille in Molfetta promuove, dal 13 al 19 luglio, un pellegrinaggio a Medjugorie, e dal 6 al 9 agosto 2019, un viaggio in bus gt in Umbria comprensivo di sistemazione in hotel 3 stelle, bevande, pranzi e assicurazione. Tappe del viaggio La Verna, Lago Trasimeno, Gubbio, Perugia ed Assisi con la Basilica di Santa Maria degli Angeli. Info e prenotazioni in parrocchia o al numero 080 33849241.

Pastorale sociale

Incontro sul lavoro con Francesco Giorgino

La Visita pastorale del Vescovo nelle aree di insediamenti artigianali e industriali nelle quattro città della diocesi si è conclusa da poco. Un incontro amichevole nel quale sono state condivise gioie e speranze rendendo appagati operai impiegati e dirigenti. Grazie anche alla fattiva collaborazione dell'Associazione degli Imprenditori di Molfetta, nella figura della sua presidente Maddalena Pisani, si concluderà insieme con l'incontro diocesano del 22 giugno, alle ore 19.30 presso l'auditorium "A. Salvucci" del Museo diocesano di Molfetta, con il **dott. Francesco Giorgino**, docente di Comunicazione e marketing alla Luiss di Roma, sul tema: *Dinamica del lavoro e cambio generazionale;* sarà presente il Vescovo, le associazioni di categoria e alcune testimonianze di imprenditori delle quattro citta della diocesi.

È un'occasione importante per ridestare quella speranza, fiducia, accoglienza ed innovazione di cui ha bisogno il mondo del lavoro.

In diocesi

Anniversari di Sacerdozio

Celebreranno il Giubileo sacerdotale, nei prossimi giorni, i carissimi presbiteri ai quali rivolgiamo il nostro augurio più sincero:

25° di **don Pietro Rubini**, sabato 29 giugno 2019 alle ore 19.30 nella parrocchia san Domenico in Giovinazzo;

50° di **mons. Pietro Amato**, domenica 30 giugno 2019 alle ore 12 nella Cattedrale di Molfetta.

Le celebrazioni saranno presiedute dal Vescovo Domenico. Auguri anche a **don Nino Prisciandaro** per il suo 25°.